**VEGLIA PASQUALE**

*(Vicenza, Cattedrale, 7 aprile 2012)*

Carissimi,

 la veglia che stiamo vivendo è la più importante delle veglie, la madre di tutte le veglie: è la Veglia pasquale.

 Una veglia che è stata aperta dalla benedizione del fuoco nuovo e dalla processione con il cero acceso, evocando il cammino del popolo di Dio, che non è più condotto, come Israele nel deserto, da una nube luminosa, ma da Cristo, luce vera che rischiara ogni uomo che viene in questo mondo.

Alla processione luminosa è seguito il canto dell’antico e festoso poema del Preconio pasquale, l’*Exultet*, che ci ha parlato del vero agnello pasquale, Cristo Gesù, morto per i nostri peccati, risorto per la nostra salvezza.

La Veglia è continuata con la liturgia della Parola, che ha evocato le meraviglie compiute da Dio per il suo popolo, dalla creazione e dall’Alleanza fino all’annuncio della risurrezione di Cristo.

La prima pagina che abbiamo letto, narra della creazione del mondo, di tutte le cose, degli animali, ma in particolare la creazione dell’uomo, a immagine e somiglianza di Dio.

La vita presente nel cuore di Dio esce da lui e diventa la vita del mondo, di tutti gli uomini e le donne, la vita di ciascuno di noi.

Questa sera vogliamo rendere grazie al Signore per questo dono: il dono della vita.

Ecco poi la pagina della liberazione degli Ebrei dalla schiavitù del faraone d’Egitto.

I Figli di Israele sono stati liberati dalla mano onnipotente di Dio e, attraverso le acque del Mar Rosso, sono approdati alla terra promessa, diventati oramai un popolo libero.

Questa sera ringraziamo il Signore per il dono della libertà ritrovata, confidando unicamente in lui e non in noi stessi, nei nostri egoismi, nei nostri interessi. Lui ci rende liberi davvero.

La lettura del profeta Ezechiele ci rivela che Dio resta fedele al suo progetto di salvare gli uomini nonostante le loro infedeltà, e lo fa purificando il suo popolo con acqua pura e donandogli “*un cuore nuovo, un cuore di carne*” al posto di un cuore di pietra.

Ringraziamo il Signore per il dono di una vita nuova e di un cuore nuovo, ricevuti nel sacramento della rigenerazione attraverso il Battesimo.

Il Battesimo, come afferma Paolo nella Lettera ai Romani, ci unisce intimamente a Cristo, ci rende solidali con la sua morte e la sua risurrezione.

Carissime catecumene Valentina e Mariam, guardo a voi con cuore pieno di gioia e rendo lode a Dio, che vi ha chiamate alla fede.

Tutti insieme, questa sera, ringraziamo il Signore per il dono della fede e del Battesimo.

Un saluto particolare rivolgo a voi, amici neocatecumenali, che al termine del cammino di riscoperta del vostro Battesimo, siete qui uniti al Vescovo per rinnovare, con tutta la comunità cristiana, le promesse battesimali.

Ricevere il Battesimo significa ottenere una vita nuova, la vita di grazia; significa non avere più soltanto il nostro volto, ma un altro volto impresso nell’intimo delle nostre persone: il volto stesso di Gesù Cristo.

Con il Battesimo diventiamo cristiani, vale a dire ‘immagine viva’ del Signore Gesù, ed entriamo a far parte di un popolo nuovo: la Chiesa. Il Battesimo si completerà, per voi catecumene, con il dono dello Spirito Santo, attraverso il sacramento della Cresima: dentro di voi diventerà forza divina per essere fedeli al Battesimo ricevuto, per essere testimoni di fronte al mondo, senza paura e senza cedimenti. Un’altra immensa grazia sarà quella di accostarsi, per la prima volta, alla mensa del Corpo e del Sangue del Signore Gesù. Sono questi il vero cibo e la vera bevanda, di cui abbiamo bisogno per vivere in maniera fedele a Dio, generosa e solidale con tutte le persone che il Signore mette sulla nostra strada.

E tu, Mariam, dopo aver ricevuto il Battesimo e la Cresima, potrai unirti nel sacramento del Matrimonio con Pierre nella condivisione della stessa fede.

Lasciamoci, ora, illuminare dal brano del vangelo di Marco che abbiamo sentito proclamare.

Tre donne, Maria di Magdala, Maria di Giacomo e Salome, non si sono lasciate scoraggiare dai drammatici eventi che avevano vissuto e hanno deciso di recarsi al sepolcro per ungere il corpo di Gesù con oli profumati, quasi per proteggerlo dalla corruzione.

Di buon mattino si recano al sepolcro con una segreta speranza: che qualcuno le aiuti a spostare la pietra all’ingresso del sepolcro. Per loro quel sepolcro era diventato un luogo memoriale di una vita, che si è spenta. Ma la tomba di Gesù, da ricordo di morte, diventerà per loro, per gli apostoli e per tutti noi il luogo della risurrezione, della testimonianza e della proclamazione della vita.

L’angelo, seduto alla destra del sepolcro, le sta aspettando per dar loro l’inaudita spiegazione di quel prodigio: “*Non abbiate paura! Voi cercate Gesù nazareno, il crocifisso. E’ risorto, non è qui. Ecco il luogo dove lo avevano deposto*” (Mc 16,6).

E l’angelo aggiunge un imperativo: “*Andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro: “Egli vi precede in Galilea”*” (Mc 16,7).

Tornare in Galilea è un invito a rileggere tutta la vicenda di Gesù di Nazareth alla luce della risurrezione.

Anche la nostra comunità e ciascuno di noi è invitato a rileggere la propria vita, con le sue gioie e le sue speranze, ma anche con le sue angosce e le sue tristezze, alla luce della fede in Gesù, crocifisso e risorto.

Il mio augurio pasquale è rivolto a tutti voi, fratelli e sorelle carissimi, in modo particolare a chi sta vivendo l’ora della prova, della sofferenza e della solitudine.

Penso specialmente a coloro che hanno perduto il lavoro e a coloro, specie i giovani, che non trovano un’occupazione.

Penso a coloro che temono di perdere, in breve tempo, il frutto delle loro fatiche e del loro lavoro.

Penso a voi giovani, che aspirate ad una vita piena, a una vita ricca di senso e di gioia.

Porgo l’augurio pasquale alle nostre Autorità, civili e militari, che hanno il gravoso compito di sostenere, difendere e promuovere il bene comune.

Un augurio speciale a tutti i fedeli della nostra Chiesa diocesana e a tutti gli abitanti del territorio. Amen.